



Alla vigilia del dibattito in aula sulle riforme Berlusconi tiene le mani libere. Fini si infuria e Casini tenta la mediazione

«Superpoteri al presidente»

Il Polo s'impunta. D'Alema: «Rischi catastrofici»

ROMA. Alle nove della sera Pier Ferdinando Casini che per tutto il giorno ha intessuto una sorta di diplomazia segreta all'interno del Polo, ammette: «Non vedo molti margini di trattativa... ma in caso di rottura non saremmo noi a coglierne i frutti. E, comunque, aspettiamo...». Rigido, anzi rigidissimo Silvio Berlusconi sulle sue posizioni, dopo che Urbani, Rebuffa e Calderisi al Comitato dei diciannove della Bicamerale in mattinata hanno ingaggiato un pesantissimo gioco al rialzo sui poteri del Presidente, chiedendo che per poter sciogliere le Camere abbia un unico limite: non farlo nei due anni successivi alla elezione della Camera dei deputati. «Una proposta pericolosa» - l'ha definita Massimo D'Alema.

Gianfranco Fini non si sbilancia, dice diplomaticamente di aspettare «con rispetto» la decisione che emergerà dalla lunga notte di Forza Italia, con i gruppi parlamentari riuniti assieme al leader. Fini dice che Forza Italia resta attesa sulle stesse posizioni espresse ad Assago, che, insomma, non vuole affondare ma migliorare le riforme.

Il presidente della Bicamerale, Massimo D'Alema, in serata da Aosta, avverte: «Sarebbe una catastrofe se le riforme fallissero», si sprecherebbe «un'occasione irripetibile per il paese». «Da Berlusconi dice D'Alema - mi aspetto che tenga fede agli impegni che ha preso». Altrimenti, dovrà «spiegarlo ai cittadini». D'Alema, comunque, si dice «sereno e fiducioso: penso che domani (oggi ndr) non accadrà nulla di grave. Raramente in politica le giornate annunciate come cruciali sono tali».

Forza Italia inizia il suo mezzogiorno di fuoco, con Urbani, Calderisi e Rebuffa, che presentano sul tavolo del Comitato dei diciannove il pacchetto dei nuovi emendamenti all'articolo settanta sui poteri di scioglimento assegnati al capo dello Stato. In sostanza, secondo Fi, il capo dello Stato il potere di scioglimento lo dovrebbe esercitare in modo autonomo anche verso un governo o un primo ministro che contano su una maggioranza in Parlamento. Così create «un capo del governo occulto» che può «ricattare l'esecutivo», il presidente della Repubblica «è il garante del voto dei cittadini e non «del compositi e dello scomporsi delle maggioranze parlamentari» - risponde Massimo D'Alema. «Pericolosa» per il presidente della Bicamerale anche la proposta del limite di scioglimento per due anni: «Un biennio bianco» al posto del semestre bianco. Uscendo dalla Bicamerale, il capogruppo dei Ds alla Camera ironicamente commenta così: «Sì, il capo dello Stato può sciogliere le Camere quando gli pare e piace, insomma, come gli gira...». E poi:

«Questo è un brutto spettacolo - denuncia Mussi - anche sul piano dell'etica politica». «Non ci sono motivi per essere ottimisti» - dice Cesare Salvi che nel Comitato è tornato a insistere sul fatto che il testo uscito dalla Bicamerale è l'unico modello che garantisca «un equilibrio». Il vicepresidente dei deputati di Fi, Giorgio Rebuffa, attacca a testa bassa: «D'Alema? Un piccolo costituzionalista».

Il clima è rovente. Il vicecapogruppo di An alla Camera, Gustavo Selva, tenta di gettare acqua sul fuoco: «Non siamo ancora alla rottura, aspettiamo Fi...». Selva riferisce che D'Alema nel corso della seduta ha fatto delle «aperture», ad esempio, «riconoscendo che sulla politica estera e la Difesa il Presidente deve avere un ruolo di garanzia». Ma a Fi evidentemente non sono bastate. Una polemica è venuta anche dai



Casini
«Ho mediato tutto il giorno. Ma se si arriva alla rottura, non sarà il centrodestra a coglierne i frutti»

Popolari che con Leopoldo Elia e Ciriaco De Mita hanno fatto richieste del tutto opposte a quelle di Forza Italia. D'Alema ha ricordato che siamo in un sistema semipresidenziale e, comunque, neoparlamentare. «Non crolla il mondo se le riforme falliscono» - commenta De Mita. E il Prc che oggi sarà di nuovo in aula annuncia che è lì per votare gli emendamenti di segno opposto a quelli di Forza Italia. «Tutto bloccato, dunque, tutto in movimento» - lo strano sillogismo del leghista



Fini
«Attendo le decisioni di Forza Italia, non credo che saranno diverse da quelle assunte al congresso di Assago»

Fontan. Ai voti leghisti sembra strizzare l'occhio il professore forzista, Giuliano Urbani: «Se votassero anche i leghisti per i nostri emendamenti...». Urbani dice anche che una via potrebbe essere quella del ritorno al premierato forte o al cancellierato. Minacce che Berlusconi va agitando ormai da vario tempo. E che sembra abbiano di nuovo rimesso su tutte le furie Gianfranco Fini. Oggi si torna in aula. Notte «azzurra» permettendo.

Paola Sacchi



IL RETROSCENA

E il leader della Quercia avvisò: «C'è sempre Scalfaro per valutare...»

«Sarebbe davvero surreale l'affondamento di questo testo»

ROMA. Lo aveva già detto una settimana fa. E alla vigilia di una delle giornate più cruciali per le riforme, Massimo D'Alema lo ripete: se il Polo ha cambiato idea lo dica chiaramente. Lo faccia in Parlamento e se ne assuma tutte le responsabilità. Ma questa volta c'è di più: per il presidente della Bicamerale stralvagere in aula un testo che aveva registrato in commissione l'accordo di una vasta maggioranza creerebbe una situazione talmente «inedita» e «grave sul piano istituzionale» da rendere necessaria una «valutazione» da parte del capo dello Stato.

Undici del mattino di ieri, buvette di Montecitorio. D'Alema, prima della riunione del Comitato dei diciannove, si concede una breve pausa. Prende un thé freddo

e conversando con alcuni giornalisti che lo avvicinano, con fare rilassato e ampi gesti della mano, dice: «Noi andiamo avanti, non abbiamo mai cambiato idea; se una riforma che è stata approvata in commissione dall'ottantacinque per cento delle forze politiche venisse bocciata in aula da una maggioranza composta da Forza Italia, An, Lega e Rifondazione comunista, e quindi anche da forze che l'avevano approvata - perché di questo si tratta - si creerebbe una situazione inedita, irreal...». E cosa accadrebbe in questo caso? Pausa e D'Alema osserva: «A quel punto penso che sarà il capo dello Stato a dover valutare, perché si creerebbe una situazione grave sul piano istitu-

zionale...». Il Comitato dei diciannove non è ancora iniziato. Ma il gioco duro del Polo, meglio: di Forza Italia, è già nell'aria da almeno ventiquattro ore, da quando i dati elettorali giunti sul tavolo di Berlusconi ad Arcore hanno inasprito il confronto sulle riforme. Il fatto che qualcuno abbia interpretato in questo modo il risultato uscito dalle urne ora cosa determinerà? D'Alema sottolinea: «Non vedo cosa c'entrino le elezioni amministrative con le riforme...». Ma - gli viene chiesto - come reagirà a chi utilizzerà il dato elettorale per chiedere qualcosa di più? «Io rimango fermo sulle mie posizioni - risponde il presidente della Bicamerale e leader

dei Ds - Non ho mai cambiato idea, io. E soprattutto non lo faccio di fronte ai prepotenti...». D'Alema allarga le braccia e aggiunge: «Io per carattere di fronte ai prepotenti divento più inflessibile... In questi casi rispondono così. Anzi, in questi casi, mi devono venire a chiedere le cose per piacere...». Una settimana fa, al termine di un'altra giornata di passione per le riforme, che aveva visto vaste assenze di Forza Italia nell'aula di Montecitorio, D'Alema aveva lanciato un monito al centrodestra, invitando «i massimi leader» a dire in aula se avevano cambiato idea sulla spinosa questione dei poteri assegnati al capo dello Stato, in particolare su quelli di scioglimen-

to delle Camere. Testo stenografico in mano della seduta della Bicamerale di un anno fa, quando Fini, parlando anche a nome del Polo, si disse d'accordo con la formula adottata dalla commissione, D'Alema aveva richiamato il centrodestra ad assumersi le proprie responsabilità.

La palla torna a Berlusconi e a Forza Italia, impegnata fino alle orecchie nella riunione dei gruppi parlamentari. Ma la lunga notte delle riforme non potrà finire semplicemente con un pollice verso o un pollice alto da parte di Silvio Berlusconi. Sarebbe una «inedita e grave situazione sul piano istituzionale». Scalfaro «valuterà...»

P. Sac.

l'Unità
DIRETTORE RESPONSABILE
Mino Fucillo
VICE DIRETTORE VICARIO
Gianfranco Teotino
VICE DIRETTORE
Pietro Spataro
CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi
"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
PRESIDENTE
Pietro Guerra
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra, Italo Prario,
Francesco Riccio, Carlo Trivelli
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario
DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANI
Dulio Azzellino
Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783255
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243
e al n. 4555 (giornale murale)
del registro stampa del Tribunale di Roma
Certificato n. 3408 del 10/12/1997

Dalla Prima
Con Siciliano
calcio di rigore per il fallo su Ronaldo?
Del resto tale atteggiamento nei confronti di Siciliano è una costante, ma, mentre se ne potevano intuire le cause quando si trattava della Rai, per la rilevanza politica di quella azienda, per gli interessi corporati che portano molti a ignorare le regole e ad assestare con facilità colpi bassi, qui si parla solo di un premio letterario.
Quando alla qualità del libro, nessuno si pronuncia, come se il fatto fosse del tutto irrilevante. Allo Strega hanno vinto libri belli e libri brutti, anche molto brutti, e questo è più grave di come hanno vinto.
Non sarebbe meglio allora, passare alla letteratura? Non si potrebbe discutere delle qualità e dei difetti di questo romanzo? Io vorrei spiegare perché mi è piaciuto e ascoltare le obiezioni di chi non l'ha apprezzato. Tutto qua.
Ma nel caso in questione temo che non si tratti di letteratura.
Anzi mi viene il dubbio che si spari su Siciliano, ma che in realtà non si sopporti il «regime dell'Olivio» o il Vicepreside

Dalla Prima
Contro Siciliano
sommessi, fantasie un pochino troppo morigerate, ma che c'entra! Nulla di quello che hanno scritto potrà mai essere usato contro di loro! (Se per sbaglio ti arrestavano al posto di Bilancia o Pacciani - ho detto l'altro giorno a Aldo Nove - tutto quello che hai scritto sarebbe stato portato al processo come prova a carico). La letteratura è una cosa troppo seria per lasciarla in mano a semplici cittadini che mettono insieme un fascio di versi incantevoli, una catasta di storie strepitose. La letteratura è troppo importante perché un signor nessuno qualsiasi venga a raccontarci che cosa sono la bellezza e la verità. Basta con i parvenu, gli usurpatori, gli scrittori che vengono dal nulla, i figli di N.N., i romanzieri puri, i semplici poeti! Il cinema ci è arrivato molto prima: tre quarti di cinema italiano è fatto da figli di attori e figli di registi! Era increscioso premiare Siciliano venti, trent'anni fa, quando faceva lo scrittore. È sacrosanto premiarlo adesso, per far capire una volta per tutte che la letteratura è un'alta uniforme: hanno diritto di indossarla solo gli uomini di potere, le star dei media, i padroni del circo e le loro bestie ammaestrate.
[Tiziano Scarpa]

l'UNITA' VACANZE
MILANO
Via Felice Casati 32
TEL. 02/6704810
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT